

FRANCA FARNOCCHIA

ITALIANI IN CANADA: IL CASO DI MONTRÉAL (*)

Le principali tappe dell'emigrazione italiana in Canada. — Il Canada accoglie oggi (compresi i naturalizzati) circa 930.000 Italiani, pari al 4,2% dell'intera popolazione; essi rappresentano, dopo i Britannici, i Francesi, e i Tedeschi, il quarto gruppo etnico per importanza numerica. Dal 1961 la popolazione italiana residente in Canada è pressoché raddoppiata; ciò è stato causato per il 62,5% dall'incremento naturale e per il 37,5% dal saldo migratorio (1).

L'elezione del Canada come paese d'immigrazione da parte degli Italiani è un fenomeno abbastanza recente, in quanto risale agli anni immediatamente seguenti la seconda guerra mondiale. L'emigrazione italiana verso tale paese, infatti, fu ritardata, e in un certo senso frenata, da una serie di circostanze, tanto è vero che, come per gli Stati Uniti, esistono un periodo che potremmo definire « preistorico », uno « storico », un altro di stasi e infine uno in cui si è avuto uno spostamento di massa.

Per lungo tempo l'« America » rimase un termine generico nel Vecchio Mondo, ed il Canada cominciò ad essere considerato una terra che poteva offrire buone possibilità di lavoro solo

(*) Il presente lavoro è stato svolto presso l'Istituto di Geografia Umana dell'Università di Pisa, diretto dal prof. Luigi Pedreschi.

(1) Cfr. MIN. AFFARI ESTERI, *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero* (anni 1973, 1974, 1978, 1979).

nel corso del XX secolo (2). Nel periodo corrispondente al grande esodo italiano (1900-1913), solo 60.000 persone si diressero in Canada (3).

Le autorità canadesi, inoltre, cercarono con ogni mezzo di non incoraggiare l'ingresso nel paese di individui provenienti dall'Europa meridionale ed in particolare dall'Italia (4). Nonostante ciò, l'ingente fabbisogno di manodopera stagionale da parte di potenti imprenditori, quali la *Canadian Pacific Railways* e la *Dominion Coal Company*, e l'aggravata condizione economica di certe regioni italiane favorirono il nascere di un'organizzazione clandestina per il reclutamento di manodopera (5). Coloro che si servirono di tale sistema con la speranza di « andare a far fortuna » e ritornare dopo una stagione di lavoro, si trovarono in realtà in condizioni di lavoro disagiate e mal retribuite; difficilmente poterono mantenere fede agli impegni presi al

(2) A ciò contribuirono anche l'atteggiamento del governo italiano e l'opinione pubblica stessa che non faceva una netta distinzione fra Canada e Stati Uniti. Nel *Calendario per gli emigranti*, distribuito dalla Società Umanitaria di Milano, la carta geografica del Canada relativa agli anni immediatamente precedenti la I Guerra Mondiale non riportava, ad es., Toronto, ma soltanto le Cascate del Niagara. Forse era quella l'idea che gli Italiani avevano del Canada (cfr. R. HARNEY, *The Italians in Canada*, Toronto, The Multicultural Hist. Soc. of Ontario, 1978, pp. 42 (paper), cfr. p. 8).

(3) Gli Italiani entrati negli Stati Uniti nello stesso periodo furono ben 2 milioni, e molti di coloro che entrarono in Canada passarono attraverso porti statunitensi, soprattutto New York, Portland e Boston (R. HARNEY, op. cit., cfr. p. 8).

(4) Il Ministro dell'Interno Sifton aveva infatti dichiarato: « No steps are to be taken to assist or encourage Italian immigration to Canada. You will of course understand that this is to be done without saying anything that will be offensive » (R. HARNEY, op. cit., cfr. p. 9).

(5) Le prime indagini sulle condizioni di lavoro degli Italiani in Canada furono compiute nel 1909 dal dott. Dante Viola, medico della Marina Militare, il quale rilevò i bassi salari degli Italiani, la precarietà del loro impiego e le misere condizioni di vita nelle baracche dei campi di lavoro, dove cibo e bevande erano pagati cinque volte di più che a Montréal. Questo rapporto dette l'avvio ad una serie di articoli che comparvero sul quotidiano « Il Corriere della Sera » e provocarono un vero e proprio dibattito parlamentare. Venne alla luce l'esistenza del sistema clandestino di reclutamento, che conduceva gli Italiani da Chiasso fino a Le Havre o a Liverpool, e da lì, con il compiacente appoggio di compagnie di navigazione, a New York o Montréal. Un corrispondente del giornale, che accompagnò un gruppo di questi immigrati a Québec City, descrisse in un articolo la loro impotenza di fronte all'inganno e all'indifferenza del governo. Quasi sempre gli Italiani si trovarono in Canada senza un lavoro e costretti ad accettare qualunque offerta venisse loro fatta per sopravvivere. Dovunque c'era lavoro pesante e stagionale là c'erano gli Italiani, impegnati o nell'estrazione del carbone o nella costruzione delle ferrovie transcontinentali (R. HARNEY, op. cit., passim).

paese; molti si videro costretti a prolungare il soggiorno più del previsto ed altri, da emigranti stagionali, divennero immigrati. Furono questi ultimi a fondare le prime colonie nelle più importanti città canadesi ed a creare quella rete di relazioni che si verifica sempre tra emigrati e paese d'origine e che costituisce un tramite di primaria importanza per coloro che intendono emigrare (6).

L'atteggiamento e le disposizioni delle autorità canadesi che avevano provocato il protezionismo demografico, etnico-sociale ed operaio fino al primo conflitto mondiale furono in parte superati grazie alla posizione dell'Italia durante la guerra. Si calcola che allo scoppio del conflitto gli Italiani residenti in Canada fossero 45.000 (contro gli 11.000 dell'inizio del secolo), distribuiti nelle province orientali della Nuova Scozia, dell'Ontario, del Québec, dove si trovava il nucleo principale, e, in misura assai ridotta anche nella British Columbia. Nelle principali città orientali, soprattutto Montréal e Toronto, gli Italiani erano per lo più gestori di piccoli spacci per la vendita della frutta e della verdura prodotta nei limitati appezzamenti di terra contigui alle abitazioni; ingente era però, ancora, l'apporto della nostra manodopera nella costruzione dei vari tronchi ferroviari, in lavori edili di una certa mole e in quelli di estrazione nei centri minerari (7).

L'immigrazione italiana in Canada ebbe una ripresa nel primo dopoguerra, anche se, sulla scia delle disposizioni prese dagli Stati Uniti, le autorità dettarono condizioni che, per i

(6) La situazione di questa prima generazione di emigranti è descritta in modo efficace da R. HARNEY, *Men without women. Italian migration to Canada 1885-1930*, nel vol. *Canadiana. Storia e storiografia canadese*, Venezia, Marsilio, 1979, pp. 67-95.

(7) Negli anni immediatamente precedenti il primo conflitto mondiale la manodopera italiana fu anche impiegata per il carico e lo scarico di granaglie presso i centri di raccordo delle ferrovie transcontinentali.

La costruzione del ponte sul S. Lorenzo tra Moncton e Québec fu effettuata utilizzando un grande contingente di Italiani; per la costruzione della linea ferroviaria del Nord Ontario vennero utilizzati 1500 operai italiani. Da questa manodopera generica, culturalmente povera, sarebbero poi emersi costruttori e imprenditori capaci (V. BRIANI, *Il lavoro italiano oltremare*, Roma, Min. Affari Esteri, 1975, pp. 380, cfr. p. 249).

nostri connazionali, risultarono difficili da superare (8). Si calcola comunque che nel periodo 1920-1930 la media delle unità espatriate verso il Canada sia stata in ragione di 2700 all'anno e che nel 1930 la collettività italiana si aggirasse sulle 100.000 unità. Va sottolineato che col primo dopoguerra l'emigrazione italiana non è più caratterizzata, come nel periodo precedente, da partenze di singoli, in prevalenza maschi, ma da quella di interi nuclei familiari; consistente quindi l'aumento delle unità femminili. Le vicissitudini della guerra, infatti, avevano contribuito notevolmente a modificare la concezione della vita e il disagio o il pericolo venivano affrontati con uno spirito diverso. Il trasferimento di nuclei familiari, che ovviamente tendevano a stabilirsi in seno a comunità già formate, significò la nascita, sia pure in proporzioni assai ridotte rispetto a quanto ebbe a verificarsi negli Stati Uniti, delle « Little Italies » nelle principali città canadesi, ma soprattutto a Montréal, Toronto e Hamilton.

La depressione economica degli anni '30 ed il regime fascista costituirono un nuovo freno all'emigrazione italiana oltreoceano, tanto è vero che alla vigilia del secondo conflitto mondiale gli Italiani in Canada erano circa 112.000, corrispondenti all'1% circa della popolazione totale: dal 1930 al 1940 si era avuto, quindi, un incremento assai inferiore a quello registrato nel decennio precedente.

Dopo l'inevitabile stasi provocata dalla guerra, il flusso migratorio verso il Canada assunse, a partire dal 1951, un andamento sostenuto, sia per la posizione di arretratezza dell'Italia (che necessitava di un « drenaggio » della manodopera eccedente), sia per la mutata politica, in fatto d'immigrazione, attuata dal governo canadese (9). Dopo un inizio assai incerto

(8) Il *Literacy Act* del 1919 vietava l'accesso agli analfabeti e richiedeva all'emigrante una scorta di 25 dollari (somma raddoppiata nel 1921 in seguito alla depressione industriale). L'*Immigration Act* del 1927, legge influenzata dal *Percentage Bill* dagli Stati Uniti, indicava la scala delle preferenze, in cima alla quale erano Britannici ed Americani; seguivano poi Scandinavi, Tedeschi, Francesi, Olandesi, Belgi, ecc. Si consideravano poco desiderabili elementi provenienti dall'Europa centrale e orientale e si vietava l'accoglimento degli Asiatici (V. BRIANI, op. cit., cfr. p. 252).

(9) Questo perché il governo, malgrado le dichiarazioni del primo ministro Makenzie King (il quale, nel 1947, fra l'altro affermava: « ... Ce n'est pas un droit fondamental pour un étranger quelconque d'entrer au Canada. C'est un privilège. C'est l'objet d'une politique domestique », che significava tutt'altro che un muta-

TAB. 1

MOVIMENTO MIGRATORIO ITALIANO DA E PER IL CANADA,
NEL PERIODO 1947-1979

anni	espatri	rimpatri	saldi
1947	58	40	— 18
1948	2.406	53	— 2.253
1949	7.135	76	— 5.915
1950	5.591	160	— 6.975
1951	21.467	152	—21.315
1952	18.742	471	—18.271
1953	22.610	484	—22.126
1954	23.440	848	—22.592
1955	19.282	1.208	—18.704
1956	28.008	1.271	—26.737
1957	24.536	2.442	—22.094
1958	28.502	2.908	—25.594
1959	23.734	1.223	—22.511
1960	19.011	667	—18.344
1961	13.461	224	—13.237
1962	12.528	157	—12.371
1963	12.912	79	—12.833
1964	17.600	168	—17.432
1965	24.213	102	—24.111
1966	28.541	58	—28.483
1967	26.102	199	—25.903
1968	16.745	337	—16.408
1969	9.441	5.039	— 4.402
1970	7.240	5.161	— 2.088
1971	6.128	4.440	— 1.688
1972	5.207	4.319	— 888
1973	4.078	3.775	— 303
1974	4.421	3.001	— 1.420
1975	3.662	2.770	— 892
1976	3.586	2.662	— 924
1977	2.677	2.764	+ 87
1978	2.243	2.664	+ 421
1979	1.913	2.545	+ 632

Fonti: MIN. AFFARI ESTERI, *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero*, 1975, 1976, 1978, 1979; V. BRIANI, *Il lavoro italiano oltremare*, cit.

(7000 unità nel 1950), il movimento migratorio si è mantenuto su una media di 21.000 unità all'anno per il periodo 1951-1968, periodo in cui sono emigrate oltre 380.000 persone e ne sono rimpatriate circa 26.000. Dal 1969 al 1979, invece, la media degli espatri è stata di circa 4600 individui all'anno ed i rimpatri hanno superato le 30.000 unità. Il calo notevole degli espatri e l'aumento dei rimpatri non è un fenomeno che riguarda esclusivamente il Canada, ma rispecchia l'inversione di tendenza nella emigrazione italiana di questo periodo: i saldi globali positivi degli ultimi anni, infatti, stanno a dimostrare che un ciclo secolare sembra essersi chiuso (v. tab. 1).

Quanto alla distribuzione spaziale, è da notare come attualmente gli Italiani risiedano presso i maggiori centri urbani, anche se, ovviamente, vi sono sensibili differenze fra le varie province. Dal secondo dopoguerra, infatti, la provincia dell'Ontario, che dal punto di vista occupazionale ha offerto e offre tuttora innegabili possibilità, ha attirato la maggior parte di Italiani; attualmente essa accoglie il 63% della nostra collettività. Il Québec ospita solo il 23% dei residenti italiani in Canada, malgrado presenti affinità culturali e religiose: per motivi di varia natura, che avremo modo di esaminare, tale provincia ha dimostrato una certa riluttanza ad accogliere correnti migratorie di qualsiasi tipo, ed in particolare quelle che avrebbero rinforzato gruppi etnici già consistenti. Le altre province dove si trovano comunità italiane abbastanza notevoli, frutto di una immigrazione più recente, sono la British Columbia (che accoglie circa 54.000 italiani, pari al 7,3% della popolazione assoluta) e l'Alberta (che ne conta circa 25.000, pari al 3,3%); seguono quindi il Manitoba (11.000), la Nuova Scozia (3800) ed il Saskatchewan (2900). Nelle rimanenti province vi sono collettività italiane che oscillano fra i 100 ed i 500 individui.

mento di rotta repentino), si rendeva conto che lo sfruttamento razionale delle risorse nazionali, e di conseguenza un più organico sviluppo economico, richiedevano molta manodopera. Tutto ciò era possibile solo con l'accrescimento della popolazione, che si poteva attuare incoraggiando l'immigrazione di interi nuclei familiari senza badare alla loro origine etnica (P. GEORGE, *Les migrations internationales*, Parigi, PUF, 1976, pp. 230, passim; AA.VV., *L'emigrazione italiana negli anni '70*, in «Studi Emigrazione», Roma, 1973, pp. 35-63, passim; V. BRIANI, op. cit., cfr. pp. 254-255).

Gruppi etnici presenti nel Québec e distribuzione degli Italiani. — Il Québec « utile » (ossia quella sezione della provincia le cui caratteristiche climatiche rendono possibile l'inse-diamento) copre appena un terzo della superficie e corrisponde alla piana del San Lorenzo (10). Il fiume, infatti, divide in due parti la regione sviluppatasi in modo lineare lungo le sue rive settentrionali e meridionali (11). La piana del San Lorenzo ha conosciuto un grande sviluppo urbano, ancora in atto, sviluppo favorito dalla crescita industriale verificatasi dopo l'ultimo conflitto e resa possibile grazie anche all'impiego di manodopera straniera.

Il sistema urbano ed economico del Québec, tuttavia, risulta fortemente condizionato dalla presenza di Montréal, che da sola assorbe quasi il 50% della popolazione e delle industrie; per il resto, ove si escludano Québec e Laval, che hanno 200.000 abitanti, e Sherbrooke, che ne ha quasi 100.000, sono numerosissimi i centri compresi fra i 15.000 ed i 30.000 abitanti. Tutto ciò ha influito e continua ad influire anche sulla scelta della residenza da parte degli immigrati, i quali, al di là dei legami parentelari, si dirigono di preferenza in quei centri che sono in grado di offrire un'occupazione sicura.

Gli Italiani presenti nella provincia, considerando anche le persone di origine italiana, corrispondono al 3% circa della popolazione assoluta (oltre 6 milioni di abitanti) e costituiscono il terzo gruppo etnico, dopo quello francese e quello britannico, che rappresentano rispettivamente l'80% ed il 10%. Dal 1946 al 1968 essi hanno dato il maggior apporto alla manodopera straniera affluita nella provincia, mentre dal 1969 sono

(10) Il « Canada utile » comprende quella fascia che, lungo il confine con gli Stati Uniti, si estende da est ad ovest per una profondità di circa 500 km. Nel Québec la profondità è maggiore grazie alla valle del San Lorenzo, che, nella sezione settentrionale, delimita l'ecumene continuo della provincia (L. E. HAMELIN, *Canada: a geographical perspective*, Toronto, Wiley, 1973, pp. 234, cfr. p. 201).

(11) Il San Lorenzo è il migliore sbocco canadese per il vasto entroterra, grazie ai numerosi porti situati lungo tutto il suo corso, ben utilizzabili per i rapporti con l'Europa. Fino al 1967, tuttavia, un solo ponte lo attraversava, poco a monte di Montréal, ed è per questo che il Québec meridionale si è sviluppato, in modo lineare, come una doppia regione a nord e a sud del fiume (L. E. HAMELIN, op. cit., cfr. p. 72).

stati superati da altri gruppi provenienti dall'Europa meridionale e dagli Stati Uniti.

In conseguenza della nuova politica messa in atto dall'ultimo dopoguerra, nel Québec sono presenti numerosi gruppi etnici, anche se questa provincia ha sempre accolto un numero assai inferiore di immigrati rispetto, ad esempio, alla provincia dell'Ontario. Sotto l'apparente motivazione del fattore economico, e cioè che altre province sarebbero in grado di offrire migliori alternative nel campo del lavoro, sta in realtà una spiegazione di tutt'altra natura, responsabile della decisione dell'immigrato. Il Canada francese è stato definito come un « tipico ambiente di pluralismo culturale di base », dove cioè convivono culture diverse tali da determinare sia una scelta da parte dei nuovi venuti, sia un conflitto di appropriazione di questi da parte della società ricevente (12). Il pluralismo del Québec è cioè un pluralismo competitivo, tendente a rinforzare tutti gli aspetti della cultura francofona per il mantenimento e per la supremazia dell'etnia nei confronti della dilagante cultura anglofona (13). Ovviamente tutto ciò ha dei riflessi notevoli per quello che riguarda la politica migratoria e l'atteggiamento della società ricevente.

Esiste, in sostanza, un'aperta contraddizione tendente da una parte a favorire l'ingresso di manodopera straniera e dall'altra a difendere i Franco-Canadesi, limitando l'ingresso nel paese ad individui o gruppi etnici che, anglicizzandosi, visto che gli anglofoni detengono il potere economico, ne rafforzerebbero la posizione. Questo atteggiamento, di per sé involutivo, ha ovviamente delle ripercussioni sulle decisioni degli immigrati, che sentono di trovare una maggiore apertura e maggiori possibilità di collocamento nel mondo anglosassone. Tuttavia, nel-

(12) Il « pluralismo strutturale di base » può essere considerato come l'opposto di quello « di sintesi », attuabile tramite il contributo dell'immigrato che porta nella società ricevente la sua mentalità, le sue tradizioni, la sua concezione della vita (G. B. SACCHETTI, *L'atteggiamento del Canada Francese nei riguardi della immigrazione*, in « Studi Emigrazione », Roma, 1967, n. 8, pp. 97-120, cfr. p. 98).

(13) Il mantenimento della supremazia da parte dei francofoni è reso anche difficile dal fatto che il notevole potenziale economico del Québec (raffinerie di petrolio, ingente produzione di energia idroelettrica, ecc.) è sfruttato solo per il 10% dai Franco-Canadesi, mentre il resto è in mano agli Anglo-Canadesi (G. B. SACCHETTI, op. cit., cfr. p. 104-106).

TAB. 2

MOVIMENTO IMMIGRATORIO NEL QUÉBEC E A MONTREAL, NEL PERIODO 1946-1971

provenienze	QUÉBEC					MONTREAL				
	1946-55	1956-60	1961-65	1966-68	1969-71	1946-55	1956-60	1961-65	1966-68	1969-71
Regno Unito . . .	13.970	7.745	4.760	6.255	3.375	11.845	7.065	4.145	5.590	2.975
Stati Uniti . . .	4.025	3.015	4.320	3.580	4.875	2.545	1.900	2.795	2.555	3.610
Germania . . .	8.265	5.000	2.065	1.875	1.855	6.995	4.085	1.445	1.200	885
Grecia . . .	2.665	6.770	6.385	5.570	4.055	—	—	—	—	—
Ungheria . . .	2.465	5.575	640	520	415	—	—	—	—	—
Italia . . .	23.995	26.970	18.405	12.225	3.840	13.695	26.295	18.080	11.905	3.695
Paesi Bassi . . .	2.250	1.115	420	275	235	865	940	345	230	160
Polonia . . .	9.825	2.155	1.470	780	520	5.030	2.055	1.350	730	470
Portogallo . . .	610	2.190	3.365	3.330	2.540	—	—	—	—	—
URSS . . .	6.850	695	355	240	170	3.365	640	340	225	155
Iugoslavia . . .	1.315	1.305	865	790	540	—	—	—	—	—
altri paesi . . .	25.695	20.190	27.165	35.205	23.650	13.115	32.140	34.395	40.105	27.955

Fonte: STAT. CANADA, *Characteristics of persons born outside Canada*, Ottawa, 1974, tavv. 33-15, 33-16, 34-21, 34-22.

l'ambito canadese, il Québec può essere senz'altro considerato la seconda regione di insediamento per gli immigrati, ed ospita rappresentanti di molte nazionalità. Fra i vari gruppi etnici hanno particolare rilevanza gli Ebrei ed i Tedeschi, mentre di una certa consistenza sono anche quelli provenienti, per motivi di carattere politico, dall'Europa orientale. Nel complesso, si può affermare che i flussi immigratori degli ultimi anni hanno decisamente rinforzato tutti i gruppi etnici, tranne quello francese.

Dato l'alto grado di urbanizzazione del Canada francese, gli stranieri risultano per la maggior parte insediati nelle città, ed in modo particolare nell'area metropolitana di Montréal.

Le residenze italiane nel Québec sono distribuite in modo assai irregolare, data la notevole concentrazione che si verifica a Montréal e nelle città satelliti, dove si trova il 94,6% della popolazione italiana della intera provincia, pari a circa 160.000 persone. I 9000 Italiani che vivono al di fuori di quest'area metropolitana risultano per lo più insediati nelle maggiori città del Québec meridionale, senza che vi siano concentrazioni degne di rilievo: circa un terzo, infatti, risiede nelle conurbazioni della Grande Québec e del Medio Saguenay (che con Montréal assorbono i due terzi di tutta la popolazione urbana della provincia), dove corrisponde rispettivamente allo 0,4% e allo 0,1% della popolazione totale (pari a 2220 e 265 persone, rispettivamente); i rimanenti due terzi sono soprattutto distribuiti, senza squilibri particolari, nei centri situati nella piana intorno a Montréal, sviluppatasi recentemente grazie alla crescita industriale (Saint-Jean, Saint-Hyacinthe, Valleyfield, Sorel). Altri gruppi sono rintracciabili nelle città industriali di Trois-Rivière, considerata la capitale dell'industria della carta, di Shawinigan e di Hull.

Decisamente scarsa è la presenza italiana nelle Eastern Townships, con esclusione di Sherbrooke, dove si trovano 460 italiani (pari allo 0,5% della popolazione), e nel Québec du Moyen-Estuaire (compreso fra la città di Québec e la foce del San Lorenzo), ad economia agricola e con il più basso reddito pro capite di tutto il Canada (14). Sono infatti soltanto 100

(14) Le Eastern Townships sono una regione nella sezione meridionale della piana del San Lorenzo, compresa fra il limite meridionale delle *seigneuries* (aree

gli Italiani che vivono in questa regione, distribuiti fra Baie-Comeau, Hauterive e Gaspé. Da notare la presenza italiana all'estremo limite settentrionale dell'ecumene, in città minerarie quali Rouyn-Noranda, dove i nostri connazionali rappresentano l'1,5% della popolazione (15).

Variazioni numeriche della collettività italiana di Montréal.

— La comunità italiana di Montréal si è formata in quattro distinti periodi: il primo, da considerarsi concluso entro il 1920, segna la nascita dell'insediamento; il secondo, che va dagli anni '20 all'inizio del secondo conflitto, è un periodo di assestamento e di sviluppo interno; il terzo, coincidente con la seconda guerra mondiale, è caratterizzato da particolari difficoltà; ed infine il quarto, iniziato dal secondo dopoguerra, ha visto la rinascita della collettività sotto l'impeto dei nuovi flussi migratori.

Da poco più di un migliaio di persone nel 1901, la popolazione di origine italiana raggiunse le 14.000 unità nel 1921; questa è considerata da molti la fase «eroica» della formazione della collettività, in quanto i nostri connazionali dovettero affrontare non solo disagi di ordine economico e climatico, ma anche e soprattutto di ordine morale (16). E' in questo

sottoposte a specifiche leggi amministrative) ed il confine americano. Il termine *township*, che nell'arcipelago britannico indica una unità amministrativa, nel continente americano ha un'accezione assai diversa: esso si riferisce infatti ad un sistema di suddivisione del territorio voluto da Thomas Jefferson per un appropriato sviluppo dell'Ovest. Il territorio-base della *township* era di 9,6 km², suddiviso in 36 parti a loro volta suddivise in 4 appezzamenti ritenuti sufficienti per i bisogni agricoli degli immigrati. Nel Canada francese tale suddivisione iniziò dopo la Rivoluzione Americana, quando la forte richiesta di terreno agricolo provocò un vero e proprio «boom» di mercato. Fu molto tempo dopo la loro formazione che i Canadesi francofoni, attaccati alla forma di insediamento rurale tipicamente francese del *rang* (una striscia di territorio parallela al fiume), e identificando le *townships* come una creazione tipicamente anglosassone, ricolonizzarono le Eastern Townships (L. E. HAMELIN, op. cit., cfr. p. 57-58).

(15) L'attuale distribuzione degli Italiani non presenta sostanziali differenze con quella risultante dal censimento del 1961 e studiata da J. VELIKONJA, *Gli italiani nelle città canadesi. Appunti geografici*, in «Atti XIX Congr. Geogr. Ital.», vol. III, Como, Nosedà, 1965, pp. 271-288.

(16) In quel periodo si scaricava sulle spalle degli Italiani un forte odio «razziale», che li poneva in una costante atmosfera di sospetto. Spesso gli operai italiani erano fermati dalla polizia, alla ricerca del proverbiale coltello. La crimi-

periodo che la colonia diventa operante nel vero senso della parola, nascono i primi commerci, anche se su scala ridotta, le prime parrocchie e fa la sua comparsa la stampa italiana (17). Ai pionieri, provenienti in massima parte dalla Lombardia e dalla Toscana, si aggiunse un flusso notevole dal Centro-Sud, e fu l'intraprendenza di questi pochi a creare le basi delle fortunate imprese commerciali e industriali di oggi.

Le restrizioni all'emigrazione poste dai governi italiano e canadese nella seconda metà degli anni '20 e negli anni '30 influirono notevolmente sulla crescita della colonia italiana, che nel 1941 aveva raggiunto solo le 25.000 unità; negli anni dal 1939 al 1945, a causa della condotta politica del nostro paese, nessuna persona di origine italiana poté stabilirsi a Montréal (18). Dopo le incertezze dell'immediato dopoguerra, che vide salire la nostra collettività a 31.000 unità nel 1951, ebbe inizio quel periodo di rinascita e di notevole incremento che è tuttora in atto. Nel 1961 gli Italiani residenti a Montréal erano infatti ben 101.000, pari al 5% della popolazione totale e al 94% della popolazione italiana del Québec; nel 1971 tale cifra era salita a 160.600 unità pari al 5,8% dell'intera popolazione.

nalità era considerata un attributo etnico degli italiani, in quanto l'opinione pubblica canadese di allora dava largo credito ai resoconti americani riguardanti l'anarchismo italiano ed alle attività della «mano nera» (G. MINGARELLI, *Gli Italiani di Montréal. Note e profili*, Montréal, Centro Ital. Attività Comm.-Art., 1957, pp. 275, cfr. p. 22; R. HARNEY, op. cit., passim).

(17) La prima parrocchia italiana, quella della Madonna del Carmine, fu fondata nel 1905, e nel 1910 sorse l'altra intitolata Madonna della Difesa. Nel 1907 uscì il primo quotidiano, «La Gazzetta del Canada», cui fecero seguito «L'araldo del Canada e l'Italia», il «Risveglio», il «Cittadino». Fu nello stesso periodo che nacquero le prime imprese di costruzione, le prime panetterie e negozi di generi alimentari o «grosserie», come venivano chiamate nel gergo nato dall'incrocio di tre lingue (G. MINGARELLI, op. cit., cfr. pp. 16-20).

(18) Gli Italiani in Canada si trovarono ad essere nemici del paese ospitante e a niente valse la cittadinanza, per quelli che la possedevano, o la buona condotta. I «leaders» della comunità vennero dapprima incarcerati e quindi internati nel campo di concentramento di Petawawa, dove trascorsero anni di dura segregazione. Furono momenti difficilissimi per tutti i sospettati di appartenere al partito fascista, in quanto la reazione dell'opinione pubblica alla condotta del governo italiano fu oltremodo violenta. In alcune città venne addirittura negato a persone con cognome italiano il diritto ad avere impieghi o assistenza municipale (G. MINGARELLI, op. cit., cfr. p. 29; R. HARNEY, op. cit., cfr. p. 32).

Benché da allora non sia stato effettuato un altro censimento, varie fonti concordano nell'affermare che attualmente gli Italiani ammontano a circa 200.000. Non esistendo altra fonte per aggiornare i dati dell'ultimo censimento, si è ritenuto opportuno ricorrere agli archivi parrocchiali per confrontare la popolazione italiana ivi iscritta nel 1980 con quella del 1970. Le informazioni fornite dai vari parroci indicano che gli Italiani iscritti nei registri parrocchiali erano, nel 1980, ben 127.000, contro i 104.000 del 1970. Considerando che le parrocchie in questione hanno una giurisdizione limitata e che non tutti gli Italiani residenti a Montréal vi fanno capo, si può dedurre che la cifra di 200.000 unità sia attendibile (19).

(19) Ciò è stato affermato anche da monsignor Giuseppe Fungolo, della Parrocchia Madonna di Pompei, ed è stato pure sostenuto in una tesi di laurea discussa all'Università di Montréal, nel 1979, da G. Castelli (*La sosta dello spirito. Autocritique. Relance d'une rubrique de caractère religieux en langue italienne au Poste de Radio C.F.M.B. à Montréal*). In tale dissertazione l'Autore ha esaminato le caratteristiche comportamentali degli Italiani di Montréal, quali risultano dalla loro partecipazione ad una rubrica religiosa che si tiene settimanalmente alla radio in lingua italiana.

Ma ecco la distribuzione per parrocchia, in base a dati gentilmente forniti dai rispettivi parroci e relativi al 1980:

parrocchie	pop. tot. delle parrocchie ab.	pop. italiana		famiglie n.	ubicazione
		n.	%		
Madonna del Carmine	4.800	4.800	100,0	1.500	St. Léonard
Santa Caterina	6.370	3.000	47,0	600	Montréal Ovest
Madonna della Consolata	154.000	24.000	15,5	6.000	Montréal Est
Madonna di Pompei	250.000	40.000	16,0	9.500	Montréal Nord
San Giovanni Bosco	45.000	7.000	15,0	1.300	Ville Émard
Madonna della Difesa	260.000	30.745	11,8	7.500	Montréal Centro
Domenico Savio (Missione)	250.000	8.000	3,2	2.000	Montréal Est
Madre dei Cristiani (Missione)	76.710	5.000	6,5	1.400	La Salle
Madonna della Annunziata (Missione)	130.000	4.500	3,4	1.000	Lachine
TOTALE	1.176.880	127.045	10,8	30.800	—

Dal 1970 la popolazione totale del territorio giurisdizionale delle parrocchie è aumentata di oltre 100.000 unità ed il numero delle famiglie italiane di 4550. Noto è stato l'incremento registrato nella popolazione italiana di alcune parrocchie: la Missione dell'Annunziata e quella di Domenico Savio hanno visto raddoppiare il numero degli Italiani, mentre le rimanenti hanno registrato una crescita di circa 300 anime all'anno. Si può affermare che lo sviluppo della collettività italiana, negli ultimi dieci anni, sia stato determinato essenzialmente dall'incremento naturale, perché, come è già stato osservato, il flusso migratorio si è ridotto alquanto. Infatti, l'esame della variabile relativa all'incidenza dei nati in Italia mette in evidenza che nel 1941 essa risultava del 36%, nel 1961 del 60% e nel 1971 del 55%: dalle statistiche parrocchiali, a conferma delle nostre valutazioni, tale percentuale risulta ulteriormente diminuita.

La distribuzione degli Italiani all'interno dell'area metropolitana. — Montréal sorge nella parte sud-orientale dell'isola omonima e deve il suo sviluppo alla posizione geografica di confluenza delle importanti arterie fluviali che rappresentano vie di penetrazione verso l'interno del continente (20).

Il nucleo primitivo della città si sviluppò su di un sistema di terrazze alluviali che si innalzano dolcemente verso ovest, in direzione della piattaforma su cui sorge il Mont Royal. Il centro storico si estende su terrazzamenti di altezza assai modesta, ed è compreso fra la riva sinistra del San Lorenzo e le pendici di Mont Royal. Fino al 1959, anno in cui il centro ha cominciato a mutare aspetto con la costruzione di grattacieli, alberghi ed altri complessi destinati ad accogliere uffici di importanti società, la città ha esercitato soprattutto funzioni commerciali. Dagli anni '60, quando è iniziato il processo che doveva trasformare Montréal in una metropoli, si è verificato anche

(20) Attraverso il corso superiore del San Lorenzo e dell'Ottawa, la città comunica con la regione dei Grandi Laghi, da cui è possibile raggiungere gli affluenti del Mississippi; il corso inferiore del San Lorenzo la mette invece in comunicazione con l'Oceano Atlantico. Il fiume Richelieu, affluente di destra del San Lorenzo, costituisce poi un'importante via d'accesso al lago Champlain e al corso superiore dell'Hudson: in tal modo, Montréal è collegata anche a New York.

uno spostamento della popolazione verso la periferia. Tutto ciò ha avuto ripercussioni su alcuni quartieri, soprattutto quelli centrali, che da residenziali sono divenuti commerciali ed amministrativi. L'Esposizione Universale del 1967, poi, ha provocato un vero e proprio rinnovamento urbano; oltre ai numerosi grattacieli e al consolidamento del « distretto centrale di affari », si è avuto lo sviluppo di nuovi quartieri ad est, ovest e nord del centro storico, che nel giro di pochi anni hanno conferito a Montréal l'aspetto cosmopolita delle più importanti città statunitensi.

I 36 municipi che formano l'agglomerato urbano si estendono per 21 km da est ad ovest e per 16 km da nord a sud, coprendo una superficie di 130 km². Il nucleo commerciale è situato nella parte centrale della via St. Catherine e nelle vie adiacenti, mentre i quartieri residenziali si diramano in tutti i sensi a partire dalla collina. I residenti anglofoni sono concentrati soprattutto nella parte occidentale, nel ricco sobborgo di Westmount, dove si trovano negozi di lusso, i migliori alberghi e numerosi locali di ritrovo; i francofoni sono invece più numerosi a nord e ad est del Mont Royal. L'Università di Montréal, di lingua francese, e l'oratorio di St. Joseph, luogo di pellegrinaggio molto frequentato, si trovano sulla sommità della collina, che, ai suoi piedi, accoglie i colleges e le varie facoltà dell'Università Mc Gill, di lingua inglese, la più antica del Commonwealth Britannico. La fig. 1 mostra come gli Italiani siano sparsi in tutta l'area metropolitana e come vi siano cinque aree di maggior concentrazione, corrispondenti grosso modo ai ricordati periodi di formazione della collettività.

L'insediamento più antico è quello formatosi, agli inizi del secolo, nell'East-End, in prossimità della ferrovia Canadian Pacific in un'area compresa fra il Canale Lachine e la ferrovia. La zona di maggiore concentrazione era costituita dal Mont Carmel, dove fu fondata la prima parrocchia italiana; i primi immigranti vi si stabilirono grazie alla disponibilità di alloggi a buon mercato e alla possibilità di lavoro che offrivano sia il porto che la ferrovia. Attualmente la popolazione italiana di quest'area, abitata in maggioranza da francofoni, vi costituisce

il più consistente gruppo etnico dopo i Francesi ed i Britannici. Le sezioni di censimento ivi comprese presentano caratteristiche assai interessanti; esse sono, in genere, poco miscelate dal punto di vista etnico. Dei gruppi presenti nella metropoli (Asiatici, Britannici, Francesi, Tedeschi, Ungheresi, Italiani, Olandesi, Polacchi, Russi, Scandinavi, Ucraini) vi si trovano, infatti, solo Francesi, Britannici, Italiani e, in misura assai ridotta, Asiatici ed immigrati dall'Europa orientale. L'altra caratteristica fondamentale è che, degli Italiani ivi presenti, meno di un terzo ha dichiarato l'italiano come lingua d'uso quotidiano, mentre il francese risulta essere la lingua più parlata e la lingua ufficiale (21). L'alta percentuale delle abitazioni costruite prima dell'ultima guerra e i pochi comforts di cui godono gli abitanti portano a concludere che questa parte della città rispecchia le caratteristiche tipiche del quartiere portuale. Per lungo tempo questa zona ha attratto gli immigrati italiani, fino a che, negli anni immediatamente precedenti e successivi al primo conflitto mondiale, si è verificato uno spostamento verso nord e verso sud, che ha dato origine alla formazione di altri quartieri con alta percentuale di Italiani.

Il notevole afflusso di immigrati verificatosi dopo l'ultima guerra ha contribuito, da una parte, ad incrementare questi nuclei già costituiti e, dall'altra, grazie anche all'estrema mobilità dei Canadesi, alla formazione di nuovi insediamenti alla periferia settentrionale della città (Ville St. Michel, Ville St. Léonard e Montréal Nord sono sorte, infatti, verso la metà degli anni '50). Le maggiori concentrazioni sono individuabili a nord-ovest, nella zona detta Mile-End, lungo importanti direttrici, alcune delle quali si dipartono dalla ferrovia *Canadian Pacific* ed altre che corrono parallele alla ferrovia stessa. Questa area, è più composita rispetto al quartiere orientale, in quanto, oltre ai Francesi e agli Italiani, che costituiscono la maggioranza, e ai Britannici, vi si trova un discreto numero di Asiatici (in alcune sezioni superiori agli Italiani) e nuclei dell'Est

(21) Il censimento distingue infatti fra la lingua più parlata in famiglia e la lingua ufficiale (intendendo per lingua ufficiale una delle lingue parlate in Canada).

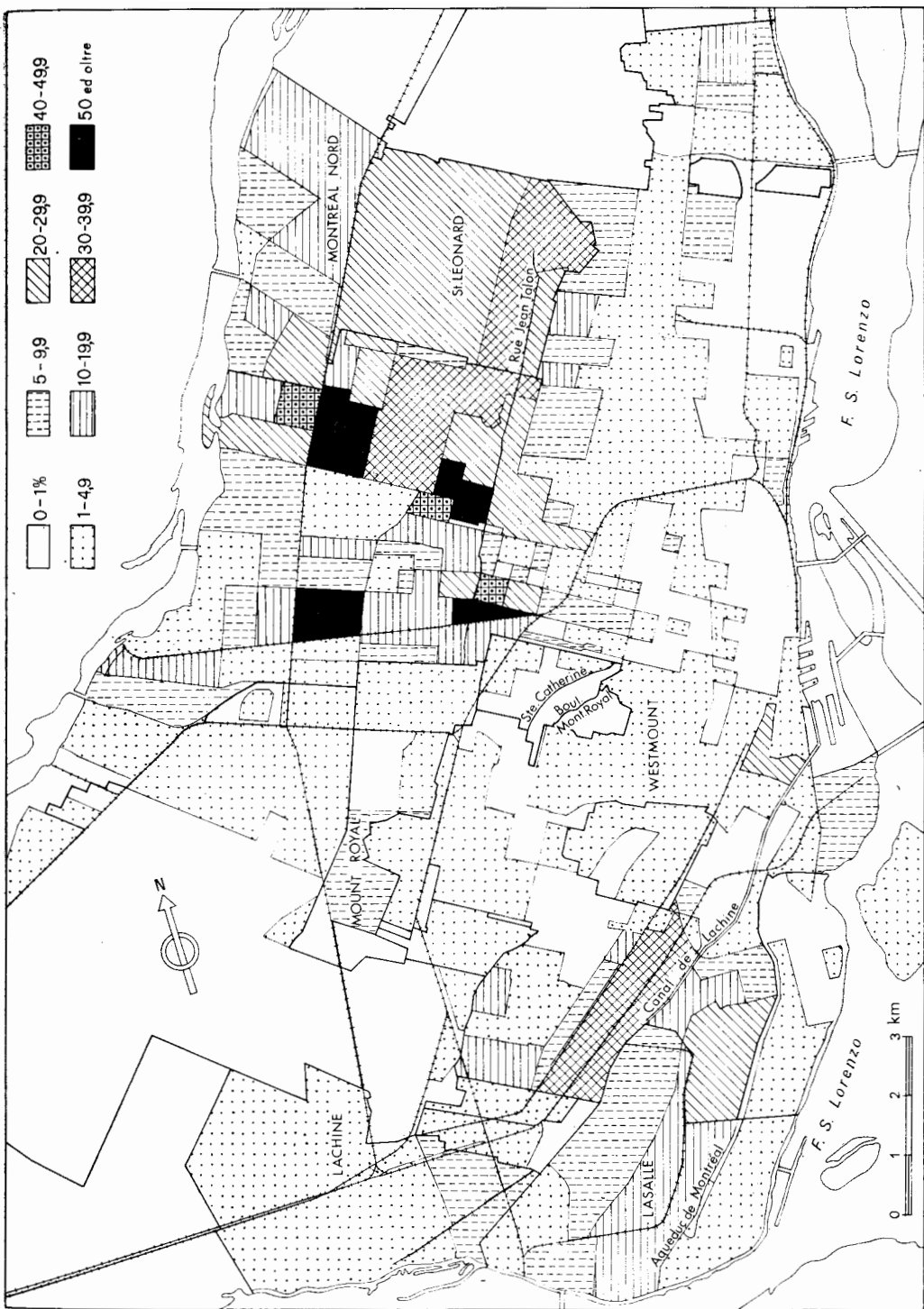


FIG. 1 — PERCENTUALI DI POPOLAZIONE ITALIANA NELLE SEZIONI DI CENSIMENTO DI MONTREAL.
(Fonte: STAT. CANADA, *Census tract bulletin. Population and housing characteristics by census tracts*, Ottawa, 1974).

europeo. La struttura composita della popolazione, tuttavia, ha determinato una maggiore conservazione delle caratteristiche etniche: gli Italiani che hanno dichiarato come propria lingua d'uso l'italiano non scendono, in questo caso, al di sotto del 50% e giungono anche all'80%, e le lingue ufficiali risultano essere il francese e l'inglese. In generale, quest'area rispecchia un tenore di vita simile alla precedente, anche se, per certi aspetti, la popolazione sembra godere di un maggiore benessere. Altra importante concentrazione è quella situata intorno alla parrocchia della Consolata, e che, con la precedente, forma la « Little Italy » di Montréal. Anche in questo caso si riscontrano forti concentrazioni, che, in alcune sezioni, arrivano al 58% della popolazione. La composizione etnica ripete fundamentalmente le caratteristiche già riscontrate; è evidente anche qui la tendenza a mantenere l'uso dell'italiano, soprattutto in quelle sezioni dove la percentuale della popolazione italiana è maggiore. Queste due aree hanno costituito fino agli anni '50 il fulcro e l'attrazione di tutti gli Italiani di Montréal. La Parrocchia della Difesa, nel quartiere di Mile-End, in particolare, ha svolto un importante ruolo nella formazione culturale delle giovani generazioni, grazie alle scuole ad essa annesse, dove vengono insegnate contemporaneamente tre lingue: il francese, l'inglese e l'italiano.

Lungo le vie principali della « Little Italy » sono numerosi gli esercizi commerciali gestiti da Italiani: ristoranti, pasticcerie, drogherie, rivendite di frutta e verdura impongono, ovviamente, usanze italiane, mentre i cognomi italiani di avviati studi legali e notarili, di importanti società edili e di importazione stanno a dimostrare l'affermazione in ogni campo dell'immigrato.

Negli anni più recenti, tuttavia, si è verificato, sia pure lentamente, un processo di sfaldamento di « Little Italy »; gli Italiani tendono, infatti, a spostarsi verso quartieri nuovi e più aperti, alcuni dei quali costruiti dai nostri stessi connazionali. Ville St. Léonard e Montréal Nord, ad esempio, sorte, come abbiamo visto, negli anni '50, hanno oggi percentuali di Italiani che arrivano anche al 56%. Ancora una volta si tratta di aree abitate in massima parte da Francesi e da Italiani, anche se vi si individuano gruppi provenienti dal Sud-Est asiatico e dall'Arcipelago

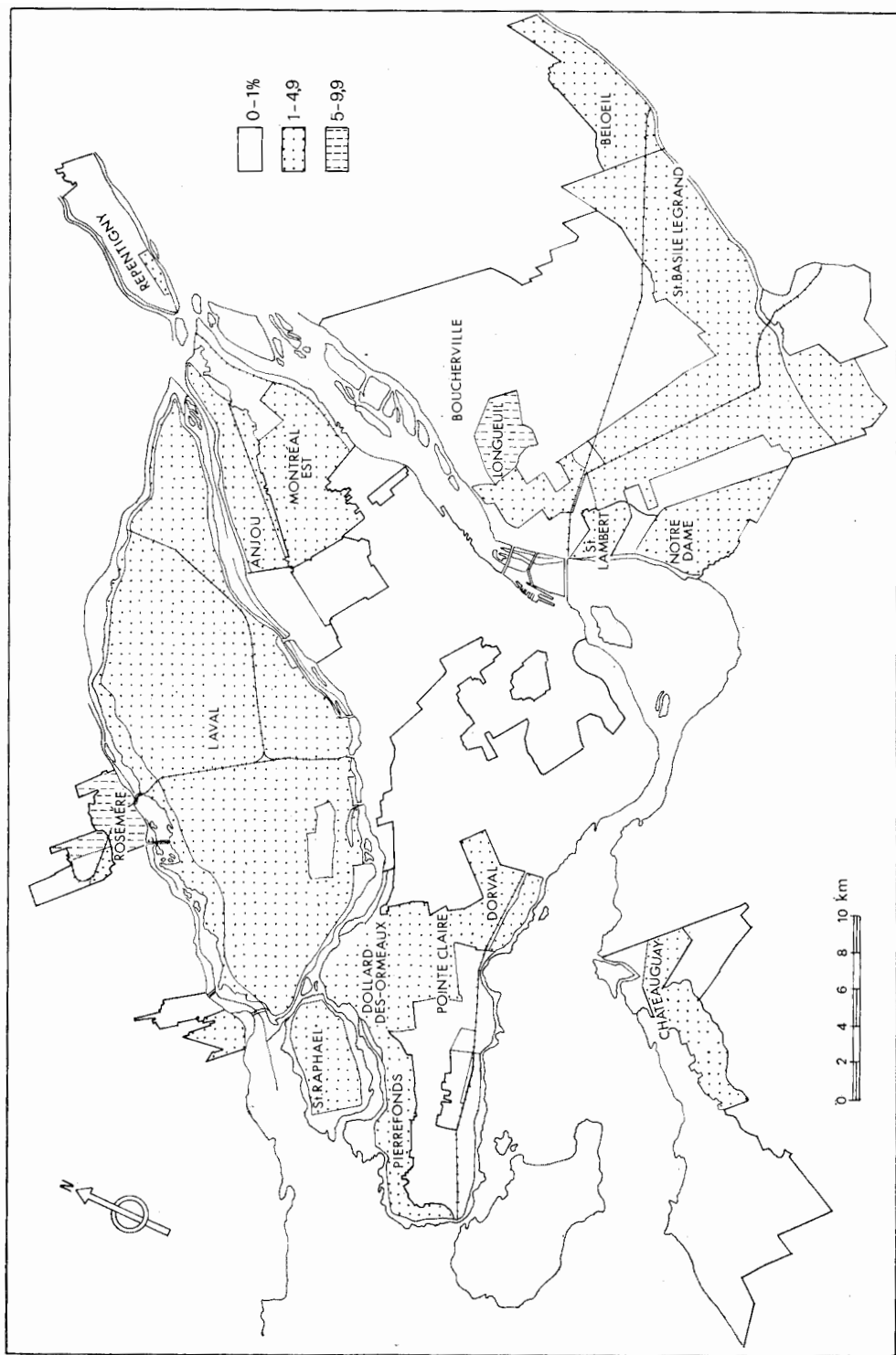


FIG. 2 — PERCENTUALI DI POPOLAZIONE ITALIANA NELL'AREA PERIURBANA DI MONTREAL.
(Fonte: id. fig. 1).

Britannico. Le lingue parlate sono il francese, l'italiano e l'inglese, quest'ultimo usato anche in larga parte dagli Asiatici. Si tratta, indubbiamente, di aree economicamente superiori alle altre, come è indicato dal reddito medio per famiglia e dai comforts di cui dispongono le abitazioni.

L'ultima area a forte concentrazione di Italiani è situata nella parte meridionale della città, nella municipalità di Ville Émard, fra il canale Lachine e l'Aqueduct. Essa cominciò ad accogliere immigrati prima del secondo conflitto; è stato con l'ultimo dopoguerra, tuttavia, che, grazie ai nuovi arrivati, ha assunto proporzioni considerevoli. La percentuale degli Italiani va dal 2% al 30% ed essi, con i Francesi, costituiscono la maggioranza della popolazione totale. Nelle varie sezioni di censimento esistono, tuttavia, differenze assai significative: in quelle dove predominano in senso assoluto i Francesi, e dove gli Italiani si sono stabiliti in epoche antecedenti il primo conflitto, è la lingua francese quella dichiarata e come lingua d'uso e come lingua ufficiale. Nelle altre, in cui si hanno una maggiore miscelazione (anche se esistono differenze notevoli fra i vari gruppi etnici) e un insediamento più recente, sono dichiarate lingue d'uso l'inglese e l'italiano. Data l'antichità dell'insediamento, anche in alcuni quartieri di quest'area ritroviamo la stessa atmosfera della « Little Italy »: gruppi di piccoli negozi di generi alimentari, fotografi, sarti e calzalai sono destinati a servire quasi esclusivamente la clientela italiana.

Scarsa è la presenza italiana nei quartieri prettamente anglofoni del West-End, anche se per molti potervi risiedere costituisce un'ambizione e, per coloro che vi sono riusciti, un motivo di orgoglio. Gli Italiani residenti nell'Ovest, trovandosi a contatto soprattutto con Inglesi ed Ebrei, sono più aperti a recepire e a dialogare, grazie forse al raggiungimento di una posizione sociale più elevata.

Al di fuori dell'area urbana non si riscontrano, in genere, forti concentrazioni di Italiani. Le percentuali più alte si raggiungono a Rosemère e Longueuil, con il 5%, e ad Anjou e Laval, dove si supera il 2,5%; in tutti gli altri centri la percentuale della popolazione italiana si aggira intorno all'1,5% (fig. 2).

Dovendo trarre delle conclusioni da quanto osservato fino ad ora, si può affermare che, in linea di massima, i nostri connazionali amano mescolarsi con i francofoni: ne sono testimonianza non solo i nuclei di più antica formazione, ma anche quelli costituitisi nei sobborghi in questi ultimi decenni. I punti focali della collettività sono costituiti dalle parrocchie, le cui aree giurisdizionali continuano ancora oggi ad attirare i nuovi immigrati. Tutto ciò ha contribuito a formare, nell'ambito dell'area metropolitana, quartieri riproducenti in parte la struttura delle piccole comunità paesane, che quasi tutti gli Italiani residenti a Montréal si sono lasciati alle spalle. Il fatto che i nuovi immigrati prendano contatto con la realtà canadese filtrandola attraverso quella dei quartieri conferisce a questi una certa continuità. Difficilmente, infatti, essi sono abitati per un periodo di tempo limitato; nella maggior parte dei casi, invece, si perpetuano come quartieri composti da gruppi di amici e parenti che vi possiedono dei beni. Per questo motivo anche le giovani generazioni nate in Canada eleggono di preferenza la loro residenza in questi quartieri, dove è possibile ritrovare atmosfera e modi di vita tipicamente italiani.

In sostanza, è chiara la tendenza dei nostri immigrati a ghettizzarsi e a difendere con ogni mezzo tutto ciò che interessa il loro « clan » (un'ampia cerchia comprendente gli abitanti dello stesso paese che hanno lontani legami di parentela). Il problema dell'integrazione, su cui ritorneremo più avanti, resta quindi un problema aperto; l'Italiano, infatti, è ancora oggi fortemente strumentalizzato dai due gruppi di maggioranza francese e inglese, e tutto ciò ha originato nei nostri connazionali un senso di diffidenza e di insicurezza sociale che li spinge sempre di più a rinchiudersi in se stessi.

Struttura demografica e occupazionale. — Dei 160.600 cittadini di origine italiana registrati nel 1971, il 52% erano maschi ed il 48% femmine. La classe di età comprendente individui fino a 14 anni corrispondeva al 32% del totale, indice di un alto tasso di natalità, mentre quella compresa fra i 15 ed i 44 anni copriva il 47,7% della popolazione totale; la prima risultava

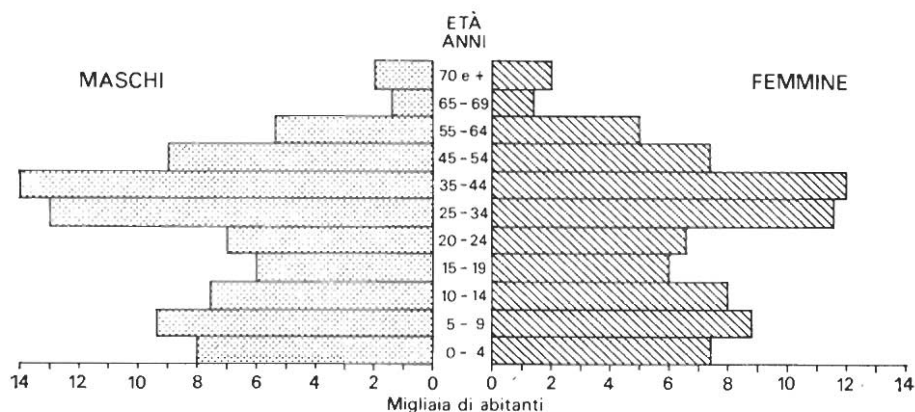


FIG. 3 — STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE ITALIANA A MONTRÉAL.

(Fonte: STAT. CANADA, *Population: Ethnic groups by age groups*, Ottawa, 1974).

assai più numerosa che in altri gruppi etnici, come pure notevole era quella compresa fra i 23 ed i 44 anni, pari al 31,7% del totale. Una caratteristica riguardante tutti i gruppi etnici minoritari è la scarsa differenza fra maschi e femmine, in quanto, come già si è osservato, l'immigrazione in Canada, a partire dal primo dopoguerra, ha riguardato per lo più interi nuclei familiari.

Anche se non esistono statistiche ufficiali sul tasso di natalità e di mortalità, i dati desunti dagli archivi delle parrocchie italiane permettono di affermare che il gruppo etnico italiano è estremamente giovane e vitale (22).

(22) Numero delle nascite e dei decessi relativi alla popolazione italiana di Montréal, quale risulta dagli archivi parrocchiali per il periodo 1976-1979:

parrocchie o missioni	battesimi	funerali
Difesa	1.409	752
San Giovanni Bosco	263	132
Annunziata	122	24
Madre dei Cristiani	428	46
Pompei	2.928	409
Carmelo	488	84
Domenico Savio	286	68
Consolata	1.038	411

La popolazione attiva del gruppo etnico italiano è attualmente pari al 44,9% della popolazione italiana presente a Montréal: la manodopera maschile contribuisce per il 67,5% ed il restante 32,5% è fornito da quella femminile. Benché non sia possibile effettuare un paragone preciso con i dati forniti dal censimento del 1961, in quanto la classificazione delle occupazioni è stata totalmente riveduta, tuttavia la situazione risultante dall'ultimo censimento rivela un netto progresso degli Italiani nella gerarchia sociale. Nel 1961, infatti, la manodopera italiana era costituita essenzialmente da tre categorie occupazionali: operai non specializzati; operai del settore edile e tessile; addetti ai servizi. E già questa situazione era indicativa di un miglioramento rispetto a quella che ogni immigrato si era lasciato alle spalle (23). I dati dell'ultimo censimento, che evidenziano l'incremento verificatosi in certi settori occupazionali, stanno a dimostrare che oggi l'Italiano sta conquistando, nella società canadese, un ruolo assai diverso da quello della prima generazione d'immigrati. Gli Italiani presenti nelle attività direttive e professionali costituiscono il 13,5% della popolazione attiva (contro il 9,6% del 1961); nel settore primario essi sono pari al 3,9% (contro il 3,8% del 1961), nel secondario al 24,6% e nel terziario al 58% (contro il 20% del 1961). Come si vede, mentre la percentuale degli addetti al primario è rimasta pressoché stazionaria, è notevolmente aumentata quella del terziario e delle attività direttive e professionali.

La posizione degli Italiani in questi settori di attività risulta più chiara se confrontata con quella degli altri gruppi etnici presenti nell'area metropolitana di Montréal. Ove si escludano Francesi e Britannici, che ovviamente costituiscono una netta maggioranza in ogni campo, si può constatare che nell'ambito delle attività direttive e professionali gli Italiani vengono al terzo posto dopo gli Ebrei ed i Tedeschi. Se però passiamo ad un esame più particolareggiato dei vari settori, si nota ad esempio il prevalere degli Italiani rispetto ai Tedeschi nell'insegnamento

(23) La maggior parte dei nostri immigrati proviene infatti dalle classi meno abbienti e, prima degli anni '50, era costituita in massima parte da contadini ed operai a giornata, che nell'economia canadese sono divenuti operai non specializzati o semispecializzati e addetti alle industrie.

e nelle attività artistiche e un sostanziale equilibrio nell'ambito delle professioni mediche. Notevole risulta invece la superiorità della collettività ebraica sugli altri gruppi etnici minoritari in tutte le attività commerciali (in cui peraltro gli Italiani sono secondi, costituendo gli Ebrei il 6,5% ed i nostri connazionali il 2,4% contro l'1,3% dei Tedeschi e lo 0,2% degli Olandesi). Meno sensibile è la differenza con gli Ebrei nelle cosiddette « white-collar occupations », dove nuovamente gli Italiani sono al secondo posto (2,4% contro 2,6%), seguiti a notevole distanza dai Tedeschi (0,9%), mentre in altri settori del terziario prevale addirittura l'occupazione italiana. Nelle varie attività del secondario, e soprattutto nelle industrie di trasformazione, in quelle alimentari e di montaggio, è evidente il notevole apporto della nostra manodopera, che segue immediatamente i due gruppi maggioritari. Nelle industrie di trasformazione, infatti, la manodopera italiana contribuisce per il 3,7%, quella francese per l'82% e quella britannica per il 7,6%; in quelle alimentari gli Italiani rappresentano il 5,5%, i Francesi l'81% e i Britannici il 5%; nelle industrie di montaggio gli Italiani contribuiscono per il 5,2%, i Francesi per il 75% e i Britannici per il 9,2%. Analoga è la situazione del settore primario, quello che ha subito meno variazioni rispetto agli altri, dove gli Italiani danno un apporto pari al 4,1%, che è il più alto fra quelli di tutti i gruppi etnici minoritari, mentre i Francesi e i Britannici costituiscono rispettivamente l'84% e l'8,7%.

In sostanza, risulta chiaro il distacco esistente fra la prima e la seconda generazione di immigrati: sembrano ormai appartenenti alla preistoria i tempi in cui l'Italiano era ricercato solo per lavori generici e saltuari. Oggi, nell'ambito occupazionale, gli Italiani sono presenti ovunque: gli unici impieghi non accessibili ai nostri connazionali sono quelli legati alle amministrazioni federali, provinciali e municipali.

L'associazionismo. — La vita del gruppo italiano a Montréal presenta alcune caratteristiche che la differenziano sostanzialmente da quella degli altri gruppi etnici presenti nella metropoli. E' innanzitutto da osservare la tendenza ad associarsi con

altri Italiani provenienti o dallo stesso centro urbano o dalla stessa regione. Questo associazionismo si concretizza in vari modi e attraverso diversi organismi. In questo campo è di primaria importanza la funzione esercitata dalle parrocchie, che facilitano le relazioni fra i vari quartieri e offrono, in occasione della celebrazione di certe liturgie, l'opportunità di incontrarsi (24). Esse svolgono inoltre un enorme lavoro di assistenza sociale, culturale e ricreativa attraverso le varie associazioni che vi fanno capo (25). A fianco di queste associazioni ve ne sono altre (attualmente più di cento) che hanno le stesse finalità: si tratta di organismi apolitici, che però hanno un'importante funzione in quanto sostengono, presso le autorità canadesi, le esigenze della comunità italiana. Anche se non si può parlare di una vera e propria « leadership » nei riguardi della nostra collettività, dato il suo carattere composito di gruppo formato da legami di parentela, di quartiere, di villaggio, tuttavia i rappresentanti degli Italiani a Montréal sono, di solito, i capi di questi organismi. Alcune sono società di mutuo soccorso e svolgono una importante funzione a livello sociale, mentre altre sono organizzate come « clubs » ed hanno soprattutto finalità culturali e ricreative (26).

Le più importanti associazioni regionali sono quelle delle regioni italiane maggiormente rappresentate a Montréal, e precisamente la Sicilia, l'Abruzzo ed il Friuli (27). Una delle mani-

(24) La chiesa cattolica esercita un'importante funzione anche a Toronto, dove la sua presenza determina una vera e propria incidenza culturale (cfr. O. BALDACCI, *L'incidenza geografico-culturale del gruppo etnico italiano nel contesto urbano di Toronto*, « Pubbl. Ist. Geogr. Fac. Lett. e Fil. Univ. di Roma », ser. A, n. 15, Roma, 1972, pp. 43).

(25) La più importante è l'Associazione Cattolica dei Lavoratori Italiani (ACLI), che organizza anche corsi di lingua e di specializzazione per i nuovi immigrati.

(26) Data l'azione che la chiesa svolge in questo campo, mancano associazioni volte all'assistenza di coloro che giungono in Canada senza mezzi di sussistenza. Per questo aspetto la collettività italiana contrasta notevolmente con quella ebraica, che ha una associazione con tale finalità (cfr. J. BOISSEVAIN, *Les Italiens de Montréal. L'adaptation dans une société pluraliste. Études de la Commission royal d'enquête sur le bilinguisme et le biculturalisme*, Ottawa, Royal Comm. on Bilingualism and Biculturalism, 1971, pp. 87, cfr. p. 24).

(27) Non è stato possibile raccogliere dati precisi in merito alle regioni di provenienza. Da informazioni assunte in occasione del IV Convegno di Studi Canadesi, tenutosi a Messina nel marzo 1981, risulta che la regione maggiormente rappresentata è l'Abruzzo; seguono il Friuli e la Sicilia.

festazioni più caratteristiche ad opera dei gruppi regionali, ed espressione di una cultura tipica di certe regioni, è la celebrazione della festa annuale del Santo patrono del paese di origine. La festa propone rituali antichissimi e si conclude con una serata sociale, in cui si riproduce l'atmosfera del « paese », con canti popolari e con la degustazione dei piatti tipici (28).

Altra abitudine di vita prettamente italiana, che i nostri connazionali hanno mantenuto in Canada, è quella di incontrarsi al bar. Qui ci si riunisce alla sera e durante il fine settimana per discutere, per leggere giornali e riviste italiane e per bere un « espresso ». Questo desiderio di ritrovarsi con i propri conterranei si esprime anche in occasione di matrimoni, battesimi, cresime, fidanzamenti, che vengono celebrati in apposite sale di ricevimento, molto diffuse nei quartieri italiani. Il numero degli invitati, che può raggiungere anche le 700 persone, è di per sé indicativo: come se ne presenta l'opportunità, si riuniscono non solo i parenti e gli amici, ma anche e soprattutto i « paesani ». Altrettanto affollati sono i saloni funerari quando vi è esposto un Italiano (29).

In sostanza, l'Italiano è ancora saldamente radicato alle tradizioni del suo paese d'origine e, malgrado la permanenza in Canada, preferisce ancora i legami con il suo « clan » a quelli che potrebbe intrecciare con la società ricevente o con altri gruppi etnici. Questo atteggiamento non è proprio soltanto di coloro che attualmente vivono nel Québec, ma di tutti gli Italiani in Canada. In ogni centro essi risultano fortemente ghettizzati, in ogni senso e a tutti i livelli. Nel Canada francese, poi, esiste ancora una certa avversione, anche se latente, nei confronti dei neo-canadesi di origine italiana, avversione che, forse, è la maggiore responsabile dell'atteggiamento dei nostri connazionali (30).

(28) L'annuncio delle feste patronali viene dato sui giornali italiani, dove si espone particolareggiatamente il programma. Alcune associazioni organizzano anche giochi a premi, fra i quali, a volte, è compreso anche un biglietto di andata e ritorno per l'Italia (G. CASTELLI, op. cit., cfr. p. 19).

(29) Altro luogo d'incontro molto frequentato a Montréal è il cinema Riviera, dove, ogni fine settimana, vengono proiettati films italiani. Anche se si tratta di pellicole molto vecchie, la sala è sempre affollata (G. CASTELLI, op. cit., cfr. p. 15).

(30) G. Castelli, nella sua citata dissertazione di laurea, afferma che si è

Occorre far presente, inoltre, che ogni Italiano residente a Montréal (e con ogni probabilità in tutto il Canada) non ha rinunciato all'idea di tornare in Italia, e quindi si comporta come se il suo « status » attuale fosse solo temporaneo, il che, per certi aspetti, può risultare un fatto negativo. Questo modo di pensare, infatti, si traduce in una mancanza di senso sociale, nel disinteresse più completo per i vantaggi che potrebbero derivare, ad esempio, dall'acquisizione della cittadinanza canadese, e in una lotta per il raggiungimento di certe mete che possono dargli prestigio agli occhi dei paesani (31).

Anche coloro (e sono una minoranza trascurabile) che si sono inseriti nella società canadese grazie alla conquista di un buon posto di lavoro, e che hanno lasciato i quartieri italiani per mescolarsi con gli anglofoni e con i francofoni, mantengono vivi i contatti con il proprio gruppo tramite le associazioni ed i « clubs ».

La dimostrazione della difficoltà di inserimento nei gruppi dominanti e la ricerca di un efficace modo di comunicare con gli altri Italiani è data anche dal linguaggio che molti dei nostri connazionali usano: l'italiese. Questa lingua, che risulta da una trasformazione di alcuni vocaboli inglesi nei vari dialetti, sta a testimoniare come, anche in questo campo, non si siano potuti superare i limiti regionali e come si cerchi con ogni mezzo di difendere la propria identità (32).

Se tutto ciò è espressione dello sviluppo di una sottocultura in seno alla nostra collettività, è anche vero che la conservazione

formata tutta una terminologia per indicare, in modo dispregiativo, gli Italiani, chiamati « Maccheroni », « Spaghetti », « Mafiosi », « *Maudits Italiens* ».

(31) La cittadinanza canadese viene spesso trascurata, per una serie di motivi tra cui la convinzione di « tradire » la propria patria e l'ignoranza più completa in merito alle conseguenze positive che potrebbero derivarne (G. CASTELLI, op. cit., cfr. p. 25).

(32) Gli esempi di « italiese » sono numerosissimi tanto che presto ne verrà pubblicato un dizionario: « star giu carru » = *start the car* (avviare la macchina); « la matta » = *math* (matematica); « briccoliere » = *bricklayer* (muratore); « forniture » = *forniture* (mobili); « pinazzi » = *peanuts* (nocioline). Le informazioni sull'italiese ci sono state date dal poeta italo-canadese Celestino de Iulis e dal prof. Alberto Di Giovanni, ambedue presenti al IV Convegno di Studi Canadesi di Messina (v. nota 27).

dei modi di vita e di certe abitudini prettamente italiane si è resa necessaria per sentirsi una forza in una società pluralista ed in passato anche ostile.

Il problema dell'integrazione. — Il conflitto esistente nel Québec fra i due gruppi di maggioranza, che si contendono letteralmente gli Italo-Canadesi, rende ancor più difficile la soluzione del problema dell'integrazione. Nella comunità montrealense, infatti, gli Italiani sono una potenza numerica tutt'altro che trascurabile, capace di rafforzare il potere dell'uno o dell'altro gruppo. Nei primi anni '60 il governo del Québec tentò energicamente di attrarre completamente nella società franco-canadese il gruppo etnico italiano; questa improvvisa apertura nei confronti degli immigrati non portò, tuttavia, ad una presa di posizione decisa da parte dei nostri connazionali. Agli inizi degli anni '70, il governo federale delineò chiaramente il suo orientamento verso il « multiculturalismo nel contesto del bilinguismo », per il rispetto delle varie etnie presenti in Canada, ma fu contrastato dal governo del Québec (33). I Quebecchesi, temendo di divenire una minoranza culturale, preferiscono stabilire una sorta di alleanza con tutti i gruppi etnici presenti (34).

Ma quali sono i rapporti degli Italiani con i due gruppi etnici di maggioranza? Per capire la posizione di « incertezza »

(33) I punti fondamentali dell'orientamento verso il multiculturalismo possono riassumersi nell'incoraggiamento allo sviluppo delle singole etnie tramite la conservazione del ruolo che a tal fine può svolgere la lingua madre, in intese fra governo federale e autorità provinciali per l'insegnamento della terza lingua, nella diffusione di tutte le culture che fanno parte del patrimonio canadese. Questo progetto, che ovviamente risentirà delle vicende politiche del paese, è visto con molta diffidenza nel Québec, dove i francofoni intendono difendere la propria identità tramite la salvaguardia della lingua francese. Il Québec, inoltre, auspica l'attuazione di una forma di federalismo decentralizzato, per il perseguimento di una maggiore autonomia nel contesto dell'intero Canada.

(34) Nella « Carta della lingua francese » (documento ufficiale che espone il diritto dei Quebecchesi alla preservazione della lingua francese) si dice che il Québec intende conservare la propria identità tramite la difesa della lingua, considerata come segno di coesione sociale, come mezzo per l'educazione e come la lingua ufficiale. Riconoscendo ai Quebecchesi il diritto linguistico, si vuole allo stesso tempo riconoscere l'autonomia dei vari gruppi etnici presenti nel Québec (in base alle relazioni presentate al IV Convegno di Studi Canadesi da R. Beaupré, delegato del Québec in Italia, e da J. Turl, rappresentante del governo del Québec).

che contraddistingue i nostri connazionali nel contesto sociale del Québec, non si può prescindere dalla considerazione di fattori etnici e pragmatici. La distribuzione degli Italiani all'interno dell'area urbana ed extraurbana denota la tendenza a mescolarsi con più facilità con i Franco-Canadesi, che, ovviamente, presentano maggiori affinità etniche che non gli Anglo-Canadesi. Oltre a questo tipo di contatto, che deriva dall'abitare nel medesimo quartiere, Italiani e Francesi si trovano insieme sul lavoro come dipendenti di imprenditori inglesi, in quanto quasi tutta la sfera economica del Québec è dominata dagli Anglo-Canadesi.

Questa vicinanza porta ineluttabilmente al crearsi di una sorta di competitività fra i due gruppi etnici. L'Italiano si sente infatti, in stretta competizione con il Francese non solo per il lavoro, ma anche per la conquista di un certo prestigio sociale. Da parte loro, i Franco-Canadesi hanno avuto motivi di attrito con gli Italiani, in passato più che oggi, in quanto gli immigrati si sono trovati spesso ad accettare lavori mal retribuiti che i Francesi avevano rifiutato, e questo, secondo l'opinione di molti, avrebbe danneggiato non poco i rapporti fra imprenditori e dipendenti. Se in passato quest'ultimo motivo ha portato ad una certa discriminazione nei confronti della nostra collettività, è anche vero che è con i Francesi che gli Italiani possono instaurare rapporti più stretti, proprio in virtù delle affinità etniche.

Ben diverso risulta invece l'atteggiamento nei confronti degli Anglo-Canadesi, derivante in gran parte dal dislivello socio-economico e dalla naturale riservatezza che contraddistingue gli Anglosassoni, responsabile dell'immagine stereotipata che i nostri connazionali hanno del *gentleman* inglese. Per gli Italiani, l'Anglo-Canadese è il soggetto da imitare, dato che egli detiene il potere economico, movente principale della loro emigrazione. Si comprende, da ciò, perché, nella scelta della lingua, gli Italiani siano propensi ad imparare l'inglese e ad indirizzare i loro figli alle scuole inglesi. Il che non significa affatto identificazione con la cultura anglosassone: l'inglese è solo uno strumento di lavoro, la lingua che può offrire maggiori possibilità alle nuove generazioni. Purtroppo, i Franco-Canadesi vedono in tutto questo una minaccia per le loro aspirazioni politiche e culturali, e sono

portati a considerare la scelta dell'immigrato italiano come l'inizio di un lento ma sicuro processo di assimilazione con il gruppo anglofono (35).

Se la preoccupazione dei Franco-Canadesi può essere comprensibile, è anche vero che l'Italiano, pur cercando di conquistare migliori rapporti con le due etnie del Québec, considera se stesso come membro di un gruppo autonomo, parte del mosaico canadese. Anche l'atteggiamento in campo politico dimostra chiaramente che gli Italiani desiderano rimanere estranei alle controversie proprie del Québec, in quanto — è ciò che essi affermano — vogliono essere considerati in primo luogo come Italo-Canadesi. Le scelte operate in determinati campi, dunque, sono da vedersi come uno sforzo per migliorare la propria posizione socio-economica, piuttosto che come l'inizio dell'abbandono della propria etnia e dell'assimilazione con altri gruppi.

(35) La posizione della collettività italiana nei confronti dei due gruppi etnici appare chiara anche dai dati del censimento sulla lingua, che confermano quanto abbiamo affermato fino ad ora:

nati in Canada: 71.220				nati in Italia: 89.385			
lingua madre	16,1%	inglese		lingua madre	2,7%	inglese	
	23,8%	francese			3,2%	francese	
	59,8%	italiano			93,5%	italiano	
	0,3%	altre			0,6%	altre	
lingua d'uso	25,8%	inglese		lingua d'uso	7,5%	inglese	
	30,0%	francese			8,6%	francese	
	44,0%	italiano			83,5%	italiano	
	0,2%	altre			0,4%	altre	
lingua ufficiale	19,3%	inglese		lingua ufficiale	26,5%	inglese	
	16,4%	francese			2,8%	francese	
	4,3%	inglese e francese			20,0%	inglese e francese	
	14,6%	né l'una né l'altra			1,1%	né l'una né l'altra	

Fonte: STAT. CANADA, *Language by ethnic groups*, Ottawa, 1976, tavv. 24.11 e 24.12.

ITALIANS IN CANADA: THE CASE OF MONTREAL. — The Italians living in Canada are at present more than 900.000. Though they can be found in every province of the country, the largest communities are in Ontario and Québec. Of the Italian population of Québec, 94,6% lives in Montréal metropolitan area. This community, now composed of about 200.000 people, grew at the beginning of the century but it developed, up to the present size, starting from the second world war. The Italians of Montréal come from Abruzzo, Friuli and Sicily most of all. Within the metropolitan area there are five areas of high concentration where the Italian population can even exceed 50%; the two most important ones correspond to the parishes of Difesa and Consolata, that form the « Little Italy » of Montréal.

In the socio-economic context of the city the Italians are a very important group, being the third group after the French-Canadians and the Anglo-Canadians, and they are also present in every sector of activity (in particular teaching, medical professions, white-collar occupations, the secondary sector in general and services). However the combination of the particular situation of Québec, where the French-Canadians want to preserve their identity, and the fact that the Italians could strengthen one or the other group, makes the integration rather difficult. The ethnic-cultural affinities bring the Italians to mix up with the French-Canadians, but the aspiration after economic improvement drives them to near the Anglo-Canadians (who hold the economic power) and to learn even their language. This means anything but assimilation with the Anglo-Canadians. The Italians in fact are not looking for assimilation with one or the other group, but are determined to acquire a bigger autonomy within the Canadian society to be considered Italian-Canadians and not Italian-Québécois.